

Respinta per la quinta volta la richiesta di trasferimento. Appello al Consiglio d'Europa

Italia negata a Silvia Baraldini Dagli Usa il rifiuto definitivo

La detenuta resta in carcere. Prodi: «Sono deluso»

ROMA. Niente da fare. Gli appelli, le pressioni, i contatti diplomatici non sono serviti a nulla. Silvia Baraldini non potrà tornare in Italia. Il ministero della Giustizia americano ha annunciato ieri di aver respinto, per la quinta e ultima volta, la richiesta di trasferimento in un carcere italiano. Il ministero ha respinto anche l'ultima domanda presentata dal governo italiano, che risaliva al 16 maggio scorso. Poche righe per liquidare la «pratica Baraldini»: per gli Stati Uniti il suo futuro è già scritto ed è chiuso in quella cella nel carcere di Danbury in cui Silvia dovrà scontare la pena a 43 anni. La motivazione è sempre la stessa: con il trasferimento in Italia la Baraldini potrebbe forse ottenere la scarcerazione anticipata, mentre il giudice che la condannò nel 1984 raccomandò che non le venissero fatti costi.

«Nel sistema giudiziario di questo Paese - si sfoga l'avvocata Elizabeth Fink, difensore della Baraldini - c'è

qualcosa di terribilmente sbagliato. Si procede a esecuzioni capitali sfidando le richieste del tribunale internazionale dell'Aja, si rifiuta un trasferimento previsto dalla convenzione di Strasburgo. Silvia ha già pagato molto cari i suoi errori. Se non avesse un movente politico sarebbe già libera». In Italia la delusione è grande. Un sentimento diffuso, a cui dà corpo lo stesso presidente del Consiglio. Prodi è impegnato in un convegno a Fabriano, quando viene informato della decisione del ministero della Giustizia americano. Lo «schiaffo» è di quelli che lasciano il segno. L'ennesimo, definitivo «no» americano è una ferita che brucia. Prodi affida al portavoce Riccardo Franco Levi la risposta alle domande dei giornalisti: «C'è un elemento di personale delusione del presidente - commenta Levi - perché quello della Baraldini è stato un caso sul quale il presidente si è personalmente e costantemente interessato».

Al presidente del Consiglio si rivol-

ge Armando Cossutta: «Considero gravissimo - afferma il presidente di Rifondazione comunista - la decisione del governo Usa eretico che il governo italiano abbia il dovere di intervenire con forte determinazione sottolineando che il rifiuto americano debba essere revocato perché viceversa si avrebbero conseguenze pesanti sui rapporti fra i due Paesi». Di analogo tenore è la presa di posizione del portavoce del Verdi, Luigi Mancini. «Fin da qualche anno fa - dice all'Unità il senatore Guido Calvi, difensore in Italia della Baraldini - avendo preso atto della rigidità incomprensibile del governo americano nel rigettare la richiesta con motivazioni prive di qualsiasi ragionevolezza e fondatezza giuridica, avevo chiesto all'allora ministro della Giustizia di ricorrere immediatamente al Consiglio d'Europa così come prevede la stessa Convenzione di Strasburgo». Cosa che ha fatto l'attuale titolare del dicastero, il ministro Flick. «Ed

ora - prosegue Calvi - spetterà al Consiglio d'Europa di dirimere la controversia tra Italia e Usa circa il rifiuto di applicazione della convenzione da parte degli Stati Uniti».

A Strasburgo, dunque, per giocare l'ultima carta. Ad annunciarlo, per conto del governo, è Giovanni Maria Flick. Il ministro della Giustizia esprime «profonda amarezza e sconcerto» per la decisione americana. «In ogni caso - aggiunge - il governo italiano rinvierà sia sul piano politico che sul piano internazionale ogni possibile iniziativa e sollecitazione per il buon esito della vicenda di Silvia Baraldini; in particolare in sede di Consiglio d'Europa, al quale come è noto è già stata richiesta la procedura di mediazione in base all'articolo 23 della convenzione di Strasburgo, e di cui si occuperà nel prossimo mese di giugno il Comitato europeo per i problemi criminali».

Umberto De Giovannangeli



Un'immagine d'archivio di Silvia Baraldini

Ansa

Una vicenda che dura da 15 anni

Silvia Baraldini, oggi 50enne, fu arrestata dall'Fbi il 9 novembre 1982, con l'accusa d'aver partecipato alla progettazione ed esecuzione di una rapina, poco prima della mezzanotte del 20 ottobre 1981, ad un furgone portavalori della Brinks a New York, svaligiato di 1,6 milioni di dollari. Nella rapina morirono due poliziotti e una guardia della Brinks. Al momento dell'arresto la Baraldini aveva 34 anni. Il 15 febbraio 1984, un giudice federale la condannò a 40 anni di carcere, insieme con Sekou Odinga, entrambi appartenenti al gruppo di sinistra «Family». Il giudice raccomandava l'espiazione dell'intera pena, uno dei motivi per cui oggi è stata respinta la quinta richiesta di trasferimento in Italia. Silvia Baraldini è da poco tornata ad un regime carcerario meno duro, dopo aver trascorso 4 anni di isolamento assoluto nella prigione di Lexington, poi chiusa. Nel 1988, sempre in carcere ha subito l'asportazione dell'utero. Nel 1997, negata la libertà condizionata per motivi di salute.

Nel suo rapporto il capo della delegazione sostiene che Saddam nasconde armi proibite

Gli ispettori Onu accusano l'Irak

Kofi Annan prudente: è ancora possibile collaborare con Baghdad. Il rais reclama la fine dell'embargo.

NEW YORK. Saddam non passa l'esame, anzi secondo il capo degli ispettori Onu, Butler, continua a nascondere armi proibite. Lo afferma una relazione compilata dall'australiano Richard Butler che ha redatto un rapporto sfavorevole al regime di Saddam che proprio in questi giorni sta scatenando l'ennesima offensiva diplomatica per reclamare la fine dell'embargo. Questa prospettiva invece si allontana, anche se in serata Kofi Annan ha ribadito che l'accordo da lui non è stato violato e che le ispezioni proseguiranno. Butler tuttavia mette due punti fermi: riconosce agli iracheni un «nuovo spirito di collaborazione» ma ribadisce che il pro-

blema delle armi batteriologiche «rimane ancora irrisolto». In tal modo il capo degli ispettori non offre agli americani (almeno per ora) lo spunto e la giustificazione per scatenare una nuova offensiva anti-irachena, ma mette tuttavia sul tappeto le inadempienze di Baghdad che continua, a suo dire, a nascondere le armi proibite che sarebbero state trafugate in fretta dai famosi palazzi presidenziali. Il capo degli ispettori è stato ancora più esplicito nel corso di un'intervista concessa ad un giornale australiano. «Hanno avuto un'opportunità il mese scorso dopo la visita del segretario generale dell'Onu Kofi Annan per offrire una piena e completa dichia-

razione del passato programma di armi biologiche e sul punto dove in cui si trovano ora» - ha dichiarato Butler al quotidiano di Melbourne The Age. «Abbiamo dato loro un'opportunità e loro l'hanno fatta saltare» - ha aggiunto il capo dell'Unscovm. Butler si è detto inoltre frustrato e arrabbiato perché l'Irak non intende svelare i suoi segreti. Tuttavia Butler non si spinge ad affermare che Baghdad ha posto ostacoli agli ispettori. Il capo dell'Unscovm ha infine detto che il rapporto che illustrerà alle Nazioni Unite presenta gli stessi problemi del rapporto presentato sei mesi fa. «L'ultima volta che abbiamo presentato un rapporto del genere, è scoppia la

crisi nel Golfo» - ha concluso.

Tutto ciò avviene a pochi giorni dalla nuova riunione (27 aprile) del comitato dell'Onu incaricato di valutare i progressi iracheni in materia di disarmo e quindi di giudicare l'opportunità di revocare le sanzioni economiche decise nel 1990. Tutto lascia dunque credere che l'embargo sarà confermato. Sulla questione delle ispezioni sono già riprese le schermaglie tra gli iracheni e gli americani. Mentre Baghdad sostiene che le infruttuose ispezioni dimostrano chiaramente la propria buona fede e l'infondatezza delle accuse americane riguardo il possesso di armi chimiche e biologiche, Washington afferma che

il braccio di ferro sui siti di Saddam aveva più che altro un valore simbolico: dimostrare che nessun luogo in Irak può e deve essere considerato «off-limits» per gli ispettori dell'Unscovm. Baghdad ha chiesto al Consiglio di Sicurezza di avviare il processo di graduale alleggerimento delle sanzioni minacciando, in caso contrario «crisi nel prossimo futuro». Il Consiglio del Comando della Rivoluzione presieduto da Saddam Hussein nella sua seduta di mercoledì ha affermato che «è giunto il tempo per ridiscutere l'embargo alla fine di aprile» e che occorre avviare colloqui per la revoca «immediata e senza ulteriori rinvii» delle sanzioni. Secondo quanto rife-

risce l'agenzia di stampa irachena Ina, il Consiglio ha ribadito che coloro che si oppongono alla fine dell'embargo «si assumeranno la responsabilità di possibili crisi future e delle conseguenze negative che avranno sul nostro popolo».

Butler tuttavia è di altro avviso e alcuni diplomatici occidentali che hanno partecipato alle ispezioni ai palazzi presidenziali, hanno sostenuto che gli edifici da loro visitati sono stati accuratamente «ripuliti», tanto che in molti di questi non sono stati rinvenuti, ad esempio, alcun tipo di documenti e neppure dei computer.

Nonostante queste prime indiscrezioni sul rapporto degli ispettori al

Palazzo di vetro si mantiene un atteggiamento di cautela. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, per bocca del suo portavoce Fred Eckhard, si è detto ottimista sul futuro della questione irachena. «Il punto è che ora (dopo l'accordo del 23 febbraio - Ndr) siamo in grado di fare dei passi avanti con la piena collaborazione dell'Irak. Il che ci avvicina all'obiettivo che tutti vogliamo conseguire: il disarmo dell'Irak e la revoca delle sanzioni» - ha detto Eckhard. Il ministro degli Esteri iracheno Saïd al-Sahhaf è giunto intanto al Cairo, dove incontrerà il Presidente egiziano Hosni Mubarak a cui recherà un messaggio di Saddam Hussein.



ALFA 145.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO. LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 145 induplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenuto, 23 quote mensili da L. 326.000 e no due anni. La possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salire a bordo di Alfa 145 così è mai stato così facile. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 (chiavi in mano I.A.P.I.E.T. esclusa)

FORMULA

L. 326.000 e mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Alci rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di riacquisto (58%) L. 14.732.000 • I.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP

TORO

TARGA

Alfa Romeo consiglia

SILVINA

MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo

